

Un grande romanzo storico ambientato nella Sicilia dell'Inquisizione

FRA DIEGO LA MATINA



di Luigi Natoli
(William Galt)

(Illustrazioni di Andrea Carisi)

55 - Viene dunque da Messina?



Ammirò la fontana Pretoria e i Quattro Canti

Fra Diego si era fermato nel chiostro, e guardava attento gli artefici che finivano di vestire e acconciare le pieghe dell'abito di Santa Monica; mentre uno di essi, dietro il fercolo, tirando la cordicella, faceva vedere al Priore come la Madonna chinava il capo. Il Priore stava lì con altri frati e annuiva col capo ammirando e non si era accorto del nuovo arrivato: ma un frate ne lo avvertì. Si voltò e squadrò il giovane, il quale, colto dalla tasca una lettera, dopo avergli baciato la mano, gliela diede.

— Oh, voi siete fra Diego?
— Sì, padre.
Il Priore lesse la lettera, e disse:
— Più tardi vi assegnerò le vostre mansioni, intanto conducete la mula nella stalla.

Fra Diego inchinò il capo in segno di ubbidienza e si allontanò, ma il priore osservò che non aveva l'andatura dimessa e cadenzata dei frati.

— Quello — disse al padre lettore che gli stava accanto — mi pare che abbia più del soldato che del frate.

— E' già ordinato sacerdote?
— No; soltanto diacono.

— E perchè l'hanno mandato nel nostro convento?
— Mah! l'ordine del padre provinciale... Pare che non andasse d'accordo coi frati del convento di Messina.

— Viene dunque da Messina? Non era andato a Termini per compiere il Noviziato?
— Sì; ma pare che poi sia andato a Messina.

Fra Diego, governata la mula, se ne andò nella cella che gli era stata assegnata; vi depose le bisacce, dalle quali estrasse qualche capo di biancheria, un pezzo di pane, avanzo del desinare fatto in viaggio, due o tre libri, e un grosso quaderno, che chiuse a chiave nel turetto del tavolino. Poi si affacciò alla finestra che dava in un vicololetto, appoggiò i gomiti al davanzale, e guardò intorno con occhio distratto. Dalla vicina via dei Calderai giungeva il frastuono dei martelli che battevano il rame, e che si fondeva col suono delle campane della chiesa, alle quali rispondevano quelle dei monasteri vicini e di San Giuseppe; forse, pensò, perchè passava qualche processione di penitenti. Giù nella strada, sudicia, fangosa per le acque putride che la gente vi versava, c'era invece un silenzio grave e opprimente. Delle povere donne pallide e patite, stavano dinanzi alle porte di casa, in atteggiamento doloroso, in piedi o accosciate sugli scalini e accanto a loro dei bimbi, dei ragazzi seminudi, magri, sudici, rattristati dalla fame. Spettacolo miserando che per un po' attrasse l'attenzione di fra Diego.

Ma a poco a poco i suoi pensieri presero altro corso. Sei anni erano già trascorsi dalla sua partenza e non aveva saputo più nulla né di Cristina, né del figlio, né di Isabella, di nessuno. Erano vivi? Erano morti? Quei sei anni li aveva passati lontano, non solo da Palermo, ma dal regno. Il priore del convento di Termini qualche mese dopo che Diego vi era arrivato, obbligato ad andare a Roma, lo aveva condotto con sé, ma la galera presso il canale di Capri era stata assalita dai barbareschi, che se ne erano impadroniti. Diego e il priore erano stati venduti al mercato di Tripoli di Barberia e la schiavitù era durata cinque anni. Diego aveva tentato di fuggire. Rotta la catena di ferro, e gettatosi audacemente dall'alto del muro dell'ergastolo, con una baracca aveva tentato di uscire dal

porto, eludendo la vigilanza, ma era stato scoperto, inseguito, preso, stafilato e chiuso in fondo a una torre, dove aveva languito per un anno. Dopo cinque anni di schiavitù e lunghe trattative egli e il priore erano stati riscattati dall'Ordine e per sei mesi egli era vissuto a Roma, dove aveva preso il diaconato; da Roma l'avevano mandato a Messina. Ma qui aveva rivelato un'indole ribelle, manesca: aveva suscitato una mezza rivolta fra i novizi, s'era rifiutato di compiere gli studi di teologia per ordinarsi sacerdote, per cui era stato inviato a Palermo.

Vi ritornava dopo sei anni, che richiamati alla memoria gli apparivano in un succedersi di scene: il suo arrivo con frate Agostino; il drammatico salvamento del figlio di Cristina, il ratto di lei, e giù fino alla sua fuga dal Parco. Il figlio di Cristina ora doveva avere più di sei anni; ma era vivo? E Cristina? Un'ombra di malinconia gli calò sul volto al pensiero di Cristina. Oh non l'aveva dimenticata, neppure fra gli orrori della schiavitù. Spesso l'aveva sognata ma sempre l'immagine di lei gli si era offerta dolce e pietosa. Poi a poco a poco si era affievolita, aveva perduto i contorni precisi, come un vecchio affresco slavato dal tempo. Ora, associandosi a luoghi rivivuti o rievocati, quell'immagine ritornava viva e palpitante.

Nel pomeriggio uscì con un altro frate, il quale, credendo che Diego venisse per la prima volta a Palermo, gli propose un giro per fargli conoscere la città. Diego non lo disingannò e si lasciò guidare, e ammirò la fontana Pretoria e i Quattro Canti, come se non li avesse mai veduti.

— Entriamo a San Giuseppe ad adorare il Santissimo Crocifisso, — propose il frate.

Entrarono nella chiesa affollata di fedeli, che divisi in due ali, assistevano alle entrate delle compagnie di penitenti. Una ne era giunta allora, che aveva portato e deposto sulla soglia un fercolo massiccio, sul quale si vedeva Gesù irato, in atto di fulminare con tre saette in pugno, e la Madonna che misericordiosa, con una mano gli tratteneva il braccio, con l'altra gli mostrava il cuore; e ai piedi di Gesù, San Nicodemo, un penitente e una verginella vestita da Santa Rosalia, tutti in ginocchio. I penitenti scalzi, con grosse catene ai piedi, con corde al collo e il capo coronato di spine e sparso di cenere, si trascinarono per terra, a due a due, chi battendosi, chi leccando il pavimento con le lingue languinolenti, mentre alcuni con voci lamentevoli cantavano un salmo.

Diego e il frate s'inginocchiarono e pregarono; ma Diego pensava a tutt'altro. Pensava che, a parte la siccità, che era un castigo di Dio, la carestia presente era colpa degli uomini e che la miseria che infieriva sopra il popolo, e della quale vedeva i segni sui volti di quei fedeli, donne e giovanette per la più parte, che cercavano dentro la Chiesa e fra quegli spettacoli, una speranza, quella miseria contrastava col troppo fasto dei signori, che incontrava per via, preceduti e seguiti da servi in ricche livree di seta. E pensando a questo contrasto, alzando gli occhi sull'immagine del Cristo, disse dentro di sé:

«Eppure sono tutti figli dello stesso Padre celeste! E credo che se invece di fare tante penitenze così pompose, i signori si contentasse-

ro di vestire i servi di grosso panno e destinassero il denaro che sciupano nel lusso e sollievo della povera gente, farebbero opera più meritoria!...»

Quando uscirono dalla Chiesa, Diego comunicò questo suo pensiero al frate, ma questi lo guardò stupito.

— Dove vi vengono in capo costesse idee così strambe? Il mondo è così, perchè così l'ha fatto Dio: ricchi e poveri!... E del resto i ricchi fanno opere di pietà! Vedete quanto hanno dato e danno alle chiese e ai conventi!...

Diego non rispose, perchè capi che intavolare una discussione sarebbe stato tempo perso. Intanto pensava che in quella gara di invenzioni di statue e d'apparati, le confraternite, i conventi, buttavano centinaia e centinaia di scudi. E se ne poteva comperare frumento fuori del regno.

II

IN CERCA DEGLI AMICI

L'indomani, Diego uscito dal convento con un prete, andò a casa di Nino, col desiderio di rivederlo e di attingere notizie su Cristina. Trovò la moglie di Nino, che sulle prime non lo riconobbe, ma quando sentì chi era, gli fece gran festa. Egli domandò del marito, Nino? Non lo sapeva dunque che era in carcere? Ve lo avevano chiuso da pochi giorni, come se non fossero stati abbastanza cinque anni di galera.

Si: l'avevano condannato a cinque anni di galera per un fermento lieve: l'aveva anzi pagata a buon mercato! poi era uscito e aveva ripreso il suo posto in piazza; ma aveva in quei giorni fatto quasi un tumulto per un contestabile del comune, per via del pane!... Oh, era una triste epoca!

Lei andava a vederlo ogni giorno dalla piazza Marina; egli si affacciava a una delle finestre delle carceri e potevano con segni e con parole d'intesa, comunicarsi quello che volevano. Glielo avrebbe detto che Diego era ritornato e che era frate; ne avrebbe avuto piacere, perchè Nino gli voleva bene.

— E Vossignoria? Dove è stato tutto questo tempo?

Ma invece di rispondere a questa domanda, Diego a sua volta domandò alla donna se avesse notizie di Cristina.

— No, non ho saputo più nulla... E neppure del prete. Io non esco mai dal mio quartiere, specie da quando non c'è mio marito... E poi ho dovuto cercarmi lavoro per campare... Vero è che i «vastasi», ogni giorno, da prima, mi portavano qualche moneta; ma i tempi si facevano difficili anche per loro... Mi sono messa a fare la lavandaia, anche per portare qualche po' di pane bianco a mio marito!... Quando si hanno disgrazie in casa propria non si ha tempo e voglia di pensare a quelle degli altri!...

Poco dopo Diego se ne andò, dopo aver promesso che sarebbe andato a visitare Nino, giacchè a lui, in grazia della tonaca, sarebbe stato facile entrare nelle carceri.

Luigi Natoli

(55 - continua)

© S. P. Fibrocchio, Editore - Palermo
L'opera «Fra Diego La Matina» di Luigi Natoli (William Galt) con l'introduzione di Leonardo Sciascia è pubblicata in un volume dell'editore S. P. Fibrocchio di Palermo ed è in vendita nelle librerie.